

Daniel Skatar

Mascialino, R.

2016 *Daniel Skatar: Paroliere*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016: Padova Sala Capitolare della Carità: Sezione Poesie, **Terzo Premio**: Recensione.

La raccolta poetica di **Daniel Skatar *Paroliere*** (Rende CS: *puntoacapo* Collezione *Letteraria* 2016) comprende diciannove composizioni distribuite in tre parti di cui quella centrale formata da una sola poesia, in successione “giornata mondiale vittime del denaro”, “cu0re” e “sudario istriano”. La parte centrale mostra nel titolo un’ambiguità: si richiama al cuore, quindi metaforicamente alla presenza dei sentimenti, e nel contempo all’azzeramento del cuore esplicitato dalla presenza del numero zero in luogo della o al centro del sostantivo, ossia lo 0 in luogo della o di cuore azzerata quasi del tutto la semantica simbolica e metaforica intrinseca di consueto a questo termine, in particolare in un contesto poetico. Quasi del tutto, in quanto di primo acchito la parola produce immediatamente, almeno a livello inconscio, l’effetto della sua semantica simbolica che vede il cuore come sede dei sentimenti, per cui si ha da un lato la presenza del cuore tradizionalmente collegato agli stessi e dall’altro la quasi totale negazione di tale semantica. Il fatto che tale speciale cuore stia al centro della raccolta dà al termine un significato di perno e sostegno delle restanti parti, per altro asimmetriche essendo rispettivamente di dodici e sei composizioni, asimmetria che, a prescindere dall’esistenza o meno di motivazioni consapevoli nel poeta, viene a significare in aggiunta un’armoniosità – il dodici è multiplo del sei – irregolare, che si sposa con la speciale coesistenza di cui il discorso. L’unica poesia di cui consiste la sezione si intitola UM, abbreviazione di Umago, e, in traduzione dell’Autore dal croato, pressappoco intelletto, concetto anch’esso coerente con un cuore semi azzerato in qualità di luogo metaforico dei sentimenti.

o Alla citata lacerazione interiore corrisponde anche uno speciale e non comune uso dell'*enjambement* portato alle estreme conseguenze: non solo un concetto si spezza alla fine del verso per avere compimento in quello successivo, ma, ad esempio, un complemento si spezza in preposizione alla fine del verso per continuarsi nella parte sostantivale all'inizio dell'altro, ciò che diminuisce la coesione dei concetti e di nuovo l'armonia dell'espressione, situazione interiore che viene a connotare in generale la realtà dell'uomo contemporaneo che vorrebbe ancora credere nei sentimenti e nella ragione, nei collegamenti e nelle risposdenze di un mondo psichico equilibrato, tuttavia è minacciato di inaridimento dalle circostanze dell'esistere in un'era che si presenta sempre più frammentata e difficilmente vivibile a misura d'uomo, per lo meno quella misura più consona ad affrontare la vita dandole senso. Un'altra caratteristica importante del poetare di Daniel Skatar è un particolare tipo di combinazione delle parole spesso in semplice e rapido elenco per asindeto, ossia privo di nuovo di nessi che ne esplicitino la spazialità logica, sempre comunque in immagini ardite, il tutto in uno stile espositivo che lascia ampio spazio all'immaginazione del lettore che può godere delle singole pennellate agite dalle parole anche senza affondare la sua mente in una analisi che dia ragione del loro complesso significato. La sintassi struttura dunque spesso a colpi di flash il mondo poetico dell'Autore, mondo che si presenta a raffiche di stimolazioni dotate di una loro quasi violenza di impatto in una visione intuitiva e semanticamente condensata del significato dell'esistere la quale apre più prospettive di riflessione per chi sia interessato alla comprensione del linguaggio poetico. Prendiamo i seguenti versi come breve esemplificazione di quanto asserito (27):

UM

"con il mare ad un passo, come
allora, tra l'Istria e il corallo
al tramonto afoso l'ombra di
turisti e luci, anime *mangiate*
dagli scogli, in questo
giorno, vent'anni fa, sognante
notte adolescenziale.
(...)"

Il sintagma “l’ombra di / turisti e luci” mostra un’anfibologia o ambiguità del costruito la quale permette due diverse interpretazioni, una più in superficie, l’altra più in profondità, dando così uno spaccato a doppia prospettiva semantico-emozionale. Il termine “ombra” si può di fatto riferire sia ai soli turisti, ma anche sia ai turisti che alle luci stesse. In altri termini: si tratta o di un’ombra riferita ai turisti cui si aggiunge la presenza di luci, o si tratta di un’ombra riferita ai turisti e alle luci stesse. Nel primo caso vediamo in chiaroscuro le ombre dei turisti nei pressi degli scogli e le luci sparse al tramonto nei colori più belli. Nel secondo caso anche le luci sono ossimoricamente ombre. I significati di conseguenza sono molto diversi. Grazie all’anfibologia relativa alla congiunzione coordinante “e” il costruito può essere letto come se turisti e luci fossero visibili nel loro aspetto umbratile e ombre ormai di se stessi quali fantasmi di ciò che un tempo aveva vita, un po’ come la luce delle stelle nella notte che ci giunge come fantasma delle stesse che viene di lontano, il tutto in un’immagine di non scarsa potenza espressiva sul piano semantico-emozionale, nella quale il passato non lasci altro che ombre sia di persone che di cose, anche di luci, non più idonee quindi ad illuminare propriamente. In aggiunta le ombre di persone e luci sono esplicitamente definite dal poeta come “anime”, concetto che si associa a quello di “ombra”, anche le anime quindi stanno sul medesimo piano dell’ombra, del fantasma di ciò che non è più, che non ha più corpo e comunque ha perso la sua identità fisica, anime che stanno per essere divorate completamente dall’oscurità degli scogli. Si tratta di un’immagine non scevra da toni apocalittici di fine dei tempi per così dire e di fatto alla conclusione della composizione il poeta, che rievoca nella poesia tempi trascorsi quando era ancora un adolescente che sognava ai colori del tramonto istriano, vede “in questo giorno”, a distanza di vent’anni, l’umanità rappresentata da se stesso quale adolescente e da persone a lui care come “consunte vittime conquistate da sogni perduti”, ossia vittime dei sogni stessi che dopo aver conquistato la loro anima siano svaniti lasciando in loro vece il più grande vuoto, lasciando appunto in luogo di persone e luci nonché sogni, solo ombre destinate ad essere ingoiate dall’oscurità più totale – è il caso di menzionare che gli scogli, che stanno per divorare le ombre o le anime di turisti e, secondo l’anfibologia, le luci, appartengono al mondo dell’inorganico e valgono nel contesto come metafora per la fine della vita senza ulteriore continuità ipotizzabile in mondi iperuranici.

Per altro l'enjambement tra *ombre* e *turisti* e *luci* enfatizza il termine "ombra". Passando a *paroliere*, la poesia che dà il titolo alla raccolta, dominano anche qui il buio e le immagini cinematografiche, ancora quindi un mondo di ombre del reale intangibili come tali. E nella poesia *brano*, tra le altre, qui di seguito citata per intero, l'ombra ha di nuovo una posizione di centralità e la luce stessa è quella della notte, ossia è di nuovo associata all'oscurità e all'ombra nell'ossimoro più suggestivo (12):

brano

"Navigato acerbo batticuore scampolo
di arco vitale serenità dei desertici
baleni di chi parla nel sonno all'ombra
della scrivania dei contrari nelle stanze
illuminate dalla notte"

Il poeta, dopo una vera e propria scarica di associazioni semantiche per così dire dardeggianti la sensibilità, crea l'immagine di se stesso che si percepisce come scampolo poco utile o frammento di un intero che parla nel sonno e qui ancora un costrutto anfibologico denso di significato: "all'ombra della scrivania" può significare sia che il poeta parli nel sonno stando all'ombra della scrivania, ma anche che parli rivolgendosi all'ombra della scrivania, luogo della scrittura, dove egli esterna la sua sensibilità poetica, luogo per eccellenza della vita delle ombre create dall'immaginazione, scrivania divenuta ombra come vogliono le immagini dei sogni che popolano la notte del poeta. In aggiunta si tratta di una scrivania "dei contrari", come accade nelle immagini dei sogni dove ciò che viene rappresentato appare contraddittorio grazie alla capacità onirica di condensazione e di dislocazione, dove non ci sono chiarificazioni già date le quali non valgono per il poeta, proteso a cogliere i significati profondi e "contrari" per come emergono dalla sua sensibilità più inconscia e più oscura, in altri termini: le stanze sono metafora per la sua mente in contatto con il buio della notte la quale tuttavia illumina attraverso il suo buio speciale, ossia porta alla luce i significati più reconditi che si formano nella camera oscura dell'inconscio.

Un ultimo cenno al titolo della silloge *Paroliere*, da intendersi sia come colui che scrive testi per canzoni, come nella dedica della raccolta, sia come gioco che consiste nel formare parole a partire da lettere dell'alfabeto scritte sulle facce dei dadi, sensi entrambi coerenti con la poesia di Daniel Skatar, creata da un lato per

la musica, dall'altro come un gioco ispirato da squarci di associazioni suggerite da lampi inconsci in un flusso ininterrotto, flusso che viene ribadito implicitamente anche dalla mancanza di maiuscole iniziali per le composizioni e di punteggiatura finale, come se le poesie fossero pezzi di un discorso immaginifico ininterrotto, senza un inizio e soprattutto senza una fine, un discorso infinito. Così nella silloge poetica di Daniel Skatar densa di immagini e spazialità del profondo, cui il poeta dà compiutezza espressiva.

Rita Mascialino